

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 22. Aprile 2025
Storia Militare Antica e Bizantina (6)

a cura di
MARCO BETTALLI, ELENA FRANCHI E GIOACCHINO STRANO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Rotem Kowner, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Giampiero Brunelli, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Maria Intriери, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé.

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-126-5

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 22. Aprile 2025
Storia Militare Antica e Bizantina (6)

a cura di
MARCO BETTALLI, ELENA FRANCHI E GIOACCHINO STRANO



Società Italiana di Storia Militare



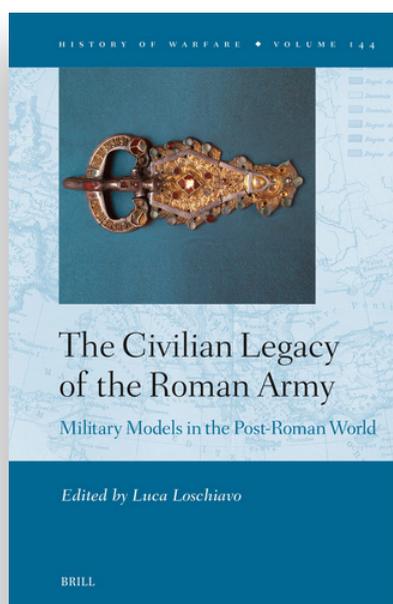
Bronze statue (2nd/3rd century AD) of the genius of a legion.
Enns (Upper Austria). Museum Lauriacum.
Foto 20912 Wolfgang Sauber, GNU Free Documentation License
Wikimedia Commons

LUCA LOSCHIAVO (ED.)

The Civilian Legacy of the Roman Army

Military Models in the Post-Roman World

Leiden / Boston, BRILL, pp. xiv-512. ISBN 1385-7827



Vi sono molte ragioni strutturali e di carattere scientifico per cui, in questi ultimi decenni, nei vari settori della storia antica - anche se credo che il problema riguardi molti altri ambiti delle scienze umane - siano apparse, sempre più frequente, grandi imprese scientifico-editoriali in cui, sotto la guida di due o più coordinatori, una pluralità di specialisti s'impegna a studiare un grande tema affrontato da una molteplicità di punti di vista. Si tratta di un'impostazione scientifica quanto mai utile se non fosse che sempre più spesso il lettore che s'attende moto proprio per l'ampiezza e la centralità del titolo dell'opera, è poi deluso dal disordine e dalla casualità con cui singoli precorsi

molto settoriali sono assommata insieme senza che il lavoro degli *editors* riesca in una certa misura a dare a dare unità a tali frammenti casuali di sapere. Il che inevitabilmente finisce col favorire una segmentazione totale di una problematica che ci si attendeva proposta in termini unitari. Talché, sempre più spesso, mi sono trovato a rimpiangere le grandi trattazioni con cui la generazione dei nostri maestri ci ha lasciato quelle esaustive visioni prodotte dal sapere e dal lavoro di un singolo studioso.

E quindi con grande piacere, unito ad una certa dose di sorpresa e ho scorso questa ennesima raccolta miscellanea, che proprio per l'interesse di un titolo quanto mai suggestivo mi faceva temere l'ennesima delusione. Che non c'è stata: e questo per il fatto che il bravo editore è riuscito a mobilitare tante diverse competenze facendole confluire in un quadro unitario, facendo leva, a me sembra, su due fondamentali parametri. Da un lato capovolgendo la tradizionale prospettiva, soprattutto in noi storici del diritto ancora così profondamente radicata, che tende ad associare il mondo tardo-antico all'idea di decadenza. Dove l'insieme di società che si affacciano sul bacino del Mediterraneo governate ancora dal declinante potere romano erano viste essenzialmente attraverso il filtro della sopravvivenza, lasciando arbitrariamente al margine l'efflorescenza economica e culturale associata alla genesi ed allo sviluppo di Costantinopoli e del suo impero. Perché noi possiamo leggere Ostrogorsky o gli altri storici della civiltà bizantina quanto vogliamo ma la nostra ottica resta sempre profondamente incardinata alla centralità occidentale ed al suo collasso.

Il secondo parametro utilizzato da Loschiavo, credo si sostanzia in un disinteresse abbastanza nuovo per l'altro tradizionale percorso della moderna contemplazione della 'decadenza e caduta' dell'Impero d'Occidente, focalizzato sugli esiti in termini di 'regresso', 'desertificazione' e 'barbarie', rafforzati dall'idea di cesura che il sopravvenire dell'elemento germanico inevitabilmente comportava. Alla desolazione dei paesaggi rurali dell'alto Medioevo, al depauperamento demografico di città e campagne, ed al sopravvenire dell'incolto e della naturale *sauvagerie* del bosco, si viene così opponendo, non già un'altra lettura dei fenomeni naturali e sociali intervenuti nelle contrade europee tra V ed VIII secolo, ma una maggiore attenzione sulle persistenze e sulle innovazioni strutturali che intervenivano comunque, in un tessuto storico senz'altro indebolito, ma non annullato. Ma la filosofia di fondo che ispira quest'opera e che ha reso possibile dei risultati veramente interessanti è indicata al meglio nello splendido *incipit* di uno

dei nostri migliori studiosi del ‘tardo antico’, Walter Pohl, nelle sue conclusioni al termine del libro. Dove egli scrive appunto come esso si contraddistingua per seguire “one of the most productive new roads through the jungle of debates about an old historical problem, the replacement of the Western Roman Empire by the kingdoms of the Goths, Franks, Longobards and others”. Distaccandosi dalle vecchia alternativa che ha legato alternativamente la crisi al collasso interno dell’impero o all’assalto dei ‘barbari’, per concentrarsi sui molteplici aspetti di continuità e di trasformazione che accompagnarono il generalizzato mutamento di contesto seguito al ‘crollo’ dell’Impero d’Occidente, per cui tanta parte dei “legal systems and institutional models of the new kingdoms” derivassero dalle norme e dalle pratiche dell’ordinamento militare romano. Una nuova prospettiva atta a ingenerare nuove domande storiografiche con cui meglio esplorare la ricchezza del passaggio dal vecchio al nuovo mondo, ma anche il fortissimo legame di continuità che ci permette, tra l’altro, di meglio comprendere anche la rinascita dell’antico e degli antichi miti imperiali sin dall’età dei Carolingi.

E qui prendono così corpo i diversi percorsi tracciati dagli ideatori di questo libro così singolare e stimolante. Dove la questione di fondo della continuità e della rottura – o meglio, direi, delle rotture, molteplici e varie ma di segno anche diverso – con le istituzioni militari tardo-imperiali è proposta e sviluppata in modo esaustivo nella generale introduzione di Wood. Dove già affiora appunto la non omogeneità degli svolgimenti successivi che assume progressiva evidenza nei singoli saggi che vengono articolandosi secondo quattro grandi unità tematiche: il mondo dei soldati, le strutture sociali e legali, i modelli ideologici e l’architettura del potere militare. Ma dove, nel saggio di Wood, appunto sono soprattutto colpito dal giusto rilievo dato alla persistenza delle forme e delle logiche giuridiche *d’antan* anche in contesti radicalmente mutati. A me sembra infatti – e non è forse casuale il numero di storici del diritto coinvolti in quest’impresa – che un’acquisizione preziosa che esso ci fornisce è la fortissima capacità di trasmissione di simboli che la persistenza delle forme giuridiche assicura, anche quando è presumibile che la loro efficacia pratica sia fortemente ridotta. Anche se, com’è ovvio, è l’impiego della forza militare il punto focale del saggio, dove si definisce l’ottica capovolta rispetto al sistema imperiale romano, potendosi concludere con l’autore che l’Impero romano, “where the military was largely to be found on the frontiers, was more concerned with its army than were the Successor States, most of whose male members were only potential warriors, who were rarely called upon to fight”.

E' questa una chiave di lettura molto interessante perché ci fa cogliere il generalizzato mutamento di fisionomia di un sistema sociale che nel corso della lunga *pax Romana* aveva introiettato al suo interno quella sostanziale smilitarizzazione resa appunto possibile dalla concentrazione delle sue capacità militare sulle aree di frontiera. Con tali cambiamenti, le società che vengono emergendo agli albori di questa nuova fase storica tornano ad assumere una fisionomia fortemente militarizzata su cui gran parte delle indagini raccolte in questo libro vengono approfondendo i vari aspetti che ne discendono. Basti ricordare in proposito come a tali processi s'associno la stretta interazione degli stanziamenti militari e dei percorsi di eserciti nelle aree territoriali con i nuovi oneri gravanti sulle popolazioni, ma anche la rivoluzione sul piano delle rappresentazioni ideali ingenerata dal nuovo linguaggio, con la ricchezza dei riferimenti alla forza militare di matrice germanica. Hp in mentre i saggi di Trisciunglio, Porena, ma anche di Falluomini.

Lungi dal costituire solo note di colore o appunti disorganici intorno ad un più generalizzato processo di trasformazione, questi percorsi ed i molti altri che si trovano raccolti in questo libro, a mio giudizio, esprimono la consapevolezza con cui coloro che hanno concepito tale progetto scientifico, Loschiavo in testa, avevano individuato nel fattore militare uno strumento fondamentale della trasformazione della società antica. Almeno per quanto concerne la storia romana, va detto, questa prospettiva appare riproporsi in effetti sin dalle origini: ho speso troppe pagine, insistendo sul valore determinante dell'organizzarsi della comunità armata nel processo di formazione della *civitas Romana* e del potere del *rex*, perché torni ancora sul punto. Qui ci troviamo al punto terminale d'una storia millenaria: e nuovamente è alle intrinseche trasformazioni strutturali dell'organizzazione militare, ma anche del complesso apparato istituzionale che l'accompagna che dobbiamo rivolgerci. Cosa che troviamo largamente sviluppata, in questo libro, con i contributi di Haubrichs, Falluomini, Verardi, e Poly, da un lato, e quelli di Marotta, Botta, Gasparri e lo stesso Loschiavo, dall'altro.

Ed è qui che meglio s'evidenzia il progressivo mutamento di significato delle antiche pratiche con cui la società civile poteva e doveva fornire supporto ai corpi militari, e delle regole ad esse relative, nei nuovi meccanismi acquisitivi di aree territoriali a favore di militi arruolati nelle varie armate, siano essi Ostrogoti, Vandali e Visigoti. Il che, del resto discendeva inevitabilmente dalla nuova centralità della guerra costitutiva della stessa struttura sociale del mondo germanico, venuto a contatto con le società romanizzate, e destinato a pesare così profonda-

mente sulla formazione dell'Europa medievale. Ma qui gli editori dell'opera mi sembra impongano una torsione al percorso da loro suggerito, perché il quadro ricostruttivo sinora accennato, seppure focalizzato su singoli elementi e meccanismi significativi anche per una storia più generale, tende poi a virare verso altra direzione. L'asse focale infatti si sposta dalla crisi e dai fenomeni di rottura e di faticosa saldatura tra vecchie istituzioni e meccanismi e i nuovi strumenti, verso l'inventario – o meglio il reperimento di alcuni elementi significativi – dei un nuovo modo d'esser dell'antico mestiere della guerra e delle sue istituzioni.

E qui di nuovo, se scorriamo i saggi dello stesso Marotta, come di Castagnino e Ruggiero, ma anche di Osaba, Kernels e dello stesso Borri, noi vediamo antiche tradizioni e pratiche istituzionali mutar in parte almeno la loro fisionomia nei nuovi contesti, divenendo a loro volta il materiale costitutivo di nuovi ordinamenti. Iniziando così una nuova storia che verrà a sostanzarsi nei grandi modelli istituzionali, ma anche nella complessità delle relazioni destinate a dar vita ad una nuova formazione economico-sociale, per usare il linguaggio di Sereni.

Avendo davanti a me le incisive pagine di conclusione di Pohl, da cui invero avevo preso le mosse in questa mia rapida rassegna, e riflettendo su di esse, si chiarisce meglio la mia reazione che, proseguendo la lettura dei vari contributi è venuta maturando. E che non si concentra tanto sui nodi affrontati dai singoli autori e neppure sulla questione di fondo affrontata dagli editori e che abbiamo messo in evidenza sin dalle prime righe: il contributo del patrimonio d'esperienze ed organizzativo dell'organizzazione militare romana al configurarsi dei nuovi ordinamenti politici con un forte legame di continuità con l'eredità romana. O meglio questa questione s'amplia, se vogliamo, sostanziosamente in un tema ancora più vasto e che attiene al carattere di fondo della successiva storia delle società europee, come anche alla fisionomia di quella speciale 'civilizzazione' che ne è stata il frutto, sin dai suoi albori tardo-medievali. I risultati di questo libro, infatti, ci offrono un elemento importante di quel complesso di fattori che ha condizionato l'intero percorso alto-medievale delle comunità variamente sparse nella grande area ch'era stata la *pars Occidentis* dell'Impero mirato appunto a ricostituire i modelli antichi, seppure ormai concepiti come mito, più che come realtà politica. Un passaggio fondamentale, come ben sappiamo, che ha segnato il carattere della 'rinascita' delle società e della civiltà europea dopo il Mille.



Scena di giuramento. Due soldati uno di fronte all'altro, uno barbuto e senza armatura, uno senza barba e con armatura; ognuno tiene la lancia nella mano sinistra e con la spada nella mano destra tocca un maiale tenuto da una figura inginocchiata tra loro; in esergo, iscrizione. © The Trustees of the British Museum. Shared under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International \(CC BY-NC-SA 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/) licence



Cristo appare a San Mercurio e a Santa Caterina di Alessandria nell'atto di calpestare Giuliano l'Apostata la cui morte, supplicata da San Basilio difronte ad un'icona di San Mercurio, fu attribuita all'intercessione del santo. Icona del laboratorio di Georgios Klontzas, Creta, ca 1560/70.
Yale University Art Gallery, ID 255. Connecticut, U. S. Wikimedia Commons

Storia Militare Antica e Bizantina (6)

A Bibliographical Survey

- *Present and Past Approaches to the Ancient Military History. A Short Bibliographical Survey of the Current Studies,*
di VIRGILIO ILARI

STORIA GRECA

- *The dog barks around the hedgehog Reassessing the κόκλος in ancient naval warfare,*
by ALESSANDRO CARLI
- *Tra guerra e politica il caso dei mille logades di Argo,*
di ALESSANDRO BRAMBILLA

STORIA ROMANA

- *Early Roman Cavalry in Combat (6th – 3rd centuries BCE),*
by J. ARMSTRONG and G. NOTARI
- *The republican legionary cohort once again tactical reform in the Roman republic,*
by GABRIELE BRUSA

Insight

- ‘La giornata di Zama’.
Note in margine alla recente edizione di un saggio militare di Francesco Algarotti
di DENISE ARICÒ

- *L’importanza delle materie prime nella grand strategy romana*
di ALESSANDRO GIRAUDDO

Articoli / Articles

- *Le nombre l’identité et l’origine des légions du Bellum Africum,*
par BATISTE GÉRARDIN
- *Autour de la bataille de Thapsus*
par OUIZA AIT AMARA
- *Le ballistae, i ballistarii delle legioni e le legioni di Ballistarii,*
di MAURIZIO COLOMBO
- *Riflessioni sulle componenti tecniche e sull’uso tattico della ballista quadritrotis e del tichodifrus (De rebus bellicis 7-8)*
di FRANCESCO FIORUCCI

STORIA BIZANTINA

- *L’imperatore e la guerra. Eraclio e la “guerra santa”.*
di FRANCESCO MORACA
- *Le facteur scythe dans la ‘dernière grande guerre de l’Antiquité’*
par GUILLAUME SARTOR
- *Magyar ‘raids’ and Frankish invasions: A new perspective*
by CHRISTOPHER SZABÓ
- *The Enseignements of Theodore Palaiologos*
by JÜRIG GASSMANN

Recensioni / Reviews

- LUCIANO CANFORA, *La grande guerra del Peloponneso, 447-394 a.C.*
(di ALESSANDRO CARLI)
- JOHN NASH, *Rulers of the Sea Maritime Strategy and Sea Power in Ancient Greece, 550 – 321 BCE*
(di VITTORIO CISNETTI)
- MARTINE DIEPENBROEK, *The Spartan Scytale and Developments in Ancient and Modern Cryptography*
(di COSMO COLAVITO)
- JEREMY ARMSTRONG, *War and Society in Early Rome From*

- Warlords to Generals*
(di GIANLUCA NOTARI)
- CHRISTOPHE BURGEON, *Hannibal. L’ennemi de Rome*
(di GIOVANNI ZAMPROGNO)
- ELIZABETH H. PEARSON, *Exploring the Mid-Republican Origins of Roman Military Administration*
(by GABRIELE BRUSA)
- ALAIN DEYBER, *La bataille d’Orange. Rome en péril – 6 octobre 105 avant J.-C.*
(di GABRIELE BRUSA)
- LUCIA FLORIDI, *Voci e Silenzi di Briseide. Da Omero a Pat Barker*
(di FABIANA ROSACI)

- FRANCESCO FIORUCCI (cur.), *La Scienza Militare Antica. Autori opere e la loro fortuna*
(di ALESSANDRO CARLI)
- ELENA SANTAGATI, *Filone di Bisanzio, Μηχανική Σύνταξις*
(di FRANCESCO FIORUCCI)
- GEORGIOS THEOTOKIS, *The campaign and battle of Manzikert, 1071*
(EFSTRATIA SYGKELLOU)
- LUCA LOSCHIAVO (cur.), *The Civilian Legacy of the Roman Army*
(LUIGI CAPOGROSSI)